

ISTITUTO SUPERIORE DI STUDI MEDIEVALI  
“CECCO D’ASCOLI”

IL MEDIOEVO DEGLI ESCLUSI  
E DEGLI EMARGINATI  
TRA RIFIUTO E SOLIDARIETÀ

Atti del convegno di studio  
svoltosi in occasione della XXVII edizione del  
Premio internazionale Ascoli Piceno

(Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 3-5 dicembre 2015)

a cura di Isa Lori Sanfilippo e Giuliano Pinto

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO  
ROMA 2020

III serie diretta da  
Antonio Rigon



Il progetto è stato realizzato con il contributo della  
Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno



Comune di Ascoli Piceno



Istituto storico italiano  
per il medio evo

© Copyright 2020 by Istituto Superiore di Studi Medievali "Cecco d'Ascoli" - Ascoli Piceno

Coordinatore scientifico: ISA LORI SANFILIPPO  
Redattore capo: SALVATORE SANSONE  
Redazione: SILVIA GIULIANO

ISBN 978-88-31445-01-6

Stabilimento Tipografico «Pliniana» - V.le F. Nardi, 12 - Selci-Lama (Perugia) - 2020

---

*Dedicato alla memoria di  
Isa Lori Sanfilippo*



GIULIANO PINTO

Premessa



Il progetto di dedicare il convegno annuale dell'Istituto superiore di studi medievali "Cecco d'Ascoli" a *Il Medioevo degli esclusi e degli emarginati. Tra rifiuto e solidarietà* è nato alcuni anni fa, all'interno del Comitato scientifico, sotto la spinta di fenomeni e di accadimenti che erano sotto gli occhi di tutti, e oggi lo sono ancor di più. La marginalità sociale, nelle sue diverse accezioni, rappresenta un problema non di poco conto, spesso drammatico, con cui il mondo contemporaneo deve misurarsi. L'immigrazione dai paesi poveri a quelli più sviluppati – una costante della storia – è cresciuta a dismisura negli ultimi decenni: in particolare masse di disperati si muovono dai paesi latini dell'America centrale verso gli Stati Uniti; dall'Africa e dall'Oriente mediterraneo verso l'Occidente europeo. Alla periferia di molte grandi città sono sorte *banlieux* che ospitano masse di poveri e di diseredati che vivono spesso di espedienti. Ad atteggiamenti di drastico rifiuto si contrappongono gesti di solidarietà, in un quadro comunque di processi di integrazione sempre difficili. Le stesse considerazioni valgono per quei gruppi usi da sempre a forme di vita itinerante.

Ancora una volta, dunque, sono le urgenze della società contemporanea a indirizzare la ricerca sul passato, per interrogarsi sulle reazioni e sulle risposte che in determinati periodi storici sono state date a tali problemi.

La marginalità non riguarda soltanto l'immigrazione povera o i piccoli gruppi senza dimora stabile per scelta propria. Vi è pure una marginalità sociale che colpisce mestieri considerati inferiori e per questo oggetto di segregazione e di disprezzo; e ancora vi è la marginalità religiosa di minoranze costrette a vivere in alcuni casi in un clima di ostilità, se non di repressione.

Si tratta di fenomeni – e dei problemi che ne conseguono – con i quali, *mutatis mutandis*, si sono confrontate le società del passato, e in modo particolare, per quanto ci riguarda, la società medievale.

A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso due grandi storici, Bronislaw Geremek e Jacques Le Goff, hanno affrontato il tema dei gruppi

marginali del Medioevo e della prima età moderna portandolo all'attenzione della storiografia internazionale e del pubblico colto.

Bronislaw Geremek, il primo tra l'altro – se non sbaglio – a usare i termini *marginali*, *marginalità* in riferimento al contesto sociale, è partito da un'indagine sulla Parigi del Tre e Quattrocento<sup>1</sup> per poi sviluppare le sue ricerche su altre parti d'Europa, Italia compresa, in un arco cronologico più ampio. Lo storico polacco ha focalizzato l'attenzione su quegli *inutiles au monde*, che poi tanto inutili non erano, in quanto molti di loro costituivano non di rado una riserva di manodopera<sup>2</sup>. Si trattava di quelle componenti sociali o meglio di quei gruppi – vagabondi, mendicanti, lavoratori saltuari, soldati allo sbando, gente senza fissa dimora, individui affetti da menomazioni infamanti, ecc. – considerati con sospetto e diffidenza e proprio per questo privati di ogni diritto, collocati ai margini della società e talvolta soggetti a decreti di espulsione. Nelle sue ricerche Geremek utilizzava fonti sino ad allora trascurate, quali gli atti giudiziari e la documentazione prodotta dalle corporazioni di mestiere, oltre naturalmente alla normativa statale ed ecclesiastica e ai testi letterari. Proprio negli atti giudiziari compaiono più che altrove quei gruppi marginali e quegli individui estranei alle categorie riconosciute, in cui si articolava la società secondo l'opinione comune dei contemporanei. I verbali degli inquisitori e i ricordi dei testimoni, che nelle città italiane erano trascritti dal notaio, portano alla luce i comportamenti degli inquisiti e i pregiudizi che si avevano nei loro confronti. La definizione di «homo male conditionis vite et fame», formula ricorrente nella procedura giudiziaria, rappresentava il prologo alla vera e propria accusa: cattiva fama che derivava da uno stile di vita in contrasto con le norme della convivenza sociale<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> B. GEREMEK, *Les marginaux parisiens aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, Paris 1976: l'edizione originale in polacco è del 1971. Una decina di anni prima, nel 1962, era uscita a Varsavia la sua monografia sul mondo del lavoro parigino, che toccava un tema contiguo a quello della marginalità; volume uscito in traduzione francese nel 1968 e successivamente in italiano con una *Presentazione* di MARINO BERENGO (*Salariati e artigiani nella Parigi medievale*, Firenze 1975).

<sup>2</sup> B. GEREMEK, *Inutiles au monde. Truands et misérables dans l'Europe moderne (1350-1600)*, Paris 1980 (trad. it. *Mendicanti e miserabili nell'Europa moderna*, Roma 1985). Allo storico polacco si deve anche la voce *Marginalità*, in *Enciclopedia Einaudi*, VIII, Torino 1979, pp 760-775 e il saggio *L'emarginato*, in *L'uomo medievale*, cur. J. LE GOFF, Roma-Bari 1987, pp. 393-421.

<sup>3</sup> Al tema della fama (e della infamia) ha dedicato un convegno proprio l'Istituto "Cecco d'Ascoli": *Fama e publica vox nel Medioevo*, Atti del convegno, Ascoli Piceno, 3-5 dicembre 2009, cur. I. LORI SANFILIPPO - A. RIGON, Roma 2011.



Jacques Le Goff ha indagato la condizione del mondo contadino e la considerazione che di esso avevano i ceti superiori, sia nella grande sintesi sulla civiltà dell'Occidente medievale<sup>4</sup>, sia in alcuni saggi che approfondivano singoli aspetti<sup>5</sup>. Ha dedicato poi un saggio celebre ai mestieri considerati infamanti; ragion per cui erano collocati ai margini della società quanti li esercitavano<sup>6</sup>. In Le Goff lo studio degli atteggiamenti mentali diventa una chiave di lettura privilegiata per far luce sugli strati inferiori della società, marginali compresi, e sull'atteggiamento nei loro confronti da parte dei ceti superiori e di quelli colti<sup>7</sup>.

Quasi in contemporanea ai lavori ora ricordati, verso la fine degli anni Sessanta la storiografia internazionale rivolse la propria attenzione al grande tema dei poveri e della povertà, campo di indagine contiguo, per molti aspetti, a quello della marginalità sociale. È nota la celebre inchiesta lanciata da Michel Mollat, che sfociò nel 1974 nella pubblicazione collettiva *Études sur l'histoire de la pauvreté*<sup>8</sup>. In un lavoro di sintesi di pochi anni successivo, lo stesso Mollat dedicava la parte finale del volume a «Pauvres et gueux: des présences gênantes et inquiétantes (milieu XIVe – début XVIe siècle)»<sup>9</sup>. Al centro dell'attenzione si ponevano la concezione della povertà e le condizioni materiali dei poveri e, poi, di conseguenza, le forme di solidarietà e di mitigazione del disagio economico che avevano per protagonisti le confraternite e gli ospedali; associazioni e istituti moltiplicatisi nel contesto di quella “rivoluzione della carità” che caratterizzò l'Occidente medievale a partire dai decenni centrali del Duecento. Tematiche che sono

<sup>4</sup> J. LE GOFF, *La civilisation de l'Occident médiéval*, Paris 1964; trad. it. *La civiltà dell'Occidente medievale*, Firenze 1969.

<sup>5</sup> J. LE GOFF, *I contadini e il mondo rurale nella letteratura dell'alto Medioevo (secoli V e VI)*, ed. orig. Spoleto 1966, ripubblicato in LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante. E altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino 1977, pp. 99-113; LE GOFF, *Pour une étude du travail dans les idéologies et les mentalités du Moyen Âge*, in *Lavorare nel Medio Evo. Rappresentazioni ed esempi dall'Italia dei secc. X-XVI*, Todi 1983, pp. 9-33.

<sup>6</sup> J. LE GOFF, *Mestieri leciti e mestieri illeciti nell'Occidente medievale*, in LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante* cit., pp. 53-71, ed. orig. Gand 1963; il tema ritorna in altri saggi raccolti nel volume italiano.

<sup>7</sup> Sull'emergere dei fattori mentali che determinarono la marginalizzazione di determinati gruppi – etnici, sociali, religiosi – si veda H. MARTIN, *Mentalités médiévales, XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1996, pp. 424-453.

<sup>8</sup> *Études sur l'histoire de la pauvreté (Moyen Âge -XVI<sup>e</sup> siècle)*, dir. M. MOLLAT, 2 voll., Paris 1974.

<sup>9</sup> M. MOLLAT, *Les pauvres au Moyen Âge. Étude sociale*, Paris 1978, trad. it. *I poveri nel Medioevo*, con *Introduzione* di O. CAPITANI, Roma-Bari 1983.

state oggetto nell'ultimo mezzo secolo di una messe sterminata di studi, che hanno interessato le diverse realtà territoriali e un po' tutta la medievistica internazionale.

In questo clima, sono apparsi in Italia negli ultimi 4-5 decenni un gran numero di lavori monografici, di saggi, di atti di convegno riguardanti gli strati più umili della società medievale, con ampi scavi nella ricca documentazione dei secoli XIII-XV. Anche il tema dell'immigrazione povera – per l'Italia quella di slavi, albanesi, còrsi, ecc. – ha riscosso molta fortuna. Si tratta spesso di lavori originali, frutto di accurate ricerche sull'inedito, sui quali non è il caso di soffermarsi in questa sede<sup>10</sup>. Certo ha avuto più successo il tema della povertà e dell'assistenza, che non quello della marginalità sociale vera e propria. Del resto la documentazione prodotta da ospedali e confraternite, arrivata in abbondanza sino a noi, ha permesso di approfondire le varie forme di assistenza a favore dei cosiddetti poveri 'strutturati', piuttosto che di quel mondo più sfuggente costituito dai gruppi marginali.

In sintesi, sono queste le ragioni che hanno portato alla celebrazione del convegno del dicembre 2015, dove accanto alla rivisitazione delle componenti più tipiche della marginalità (vagabondi, lavoratori privi specializzazione, poveri 'vergognosi', ecc.) si è dato spazio all'approfondimento di forme di esclusione e di emarginazione finora meno studiate.

Sono passati quasi cinque anni da quel convegno e solo ora ne vedono la luce gli atti, in discontinuità con l'uscita puntuale dei volumi dei precedenti convegni promossi dall'Istituto "Cecco d'Ascoli". Sono quindi necessarie alcune parole di spiegazione. Hanno pesato nell'accumulo del ritardo le difficoltà di varia natura con cui ha dovuto fare i conti in questi anni l'Istituto; in particolare l'emergenza del terremoto che ha colpito duramente la provincia di Ascoli e in qualche misura la città stessa. La sede dell'Istituto all'interno del Palazzo dei Capitani è rimasta inagibile per mesi. Tutto ciò non ha consentito di insistere sui relatori perché inviassero il testo del loro intervento; alcuni di loro hanno ritenuto che si fosse deciso di non procedere alla pubblicazione. Così si sono perduti per strada alcuni contributi: quello sugli ebrei – ma in questo caso il relatore non poté partecipare al convegno per ragioni di salute – e quelli relativi alla disabilità e agli immigrati stranieri poveri che affollarono Ascoli fra Tre e Quattrocento.

<sup>10</sup> Utili riferimenti nel volume di sintesi di G. ALBINI, *Poveri e povertà nel medioevo*, Roma 2016.

Pur con queste assenze, ci pare che gli otto saggi raccolti nel volume offrano dati e materiali per riflettere su un fenomeno non secondario quale fu quello della marginalità sociale nei secoli finali del Medioevo. Dopo l'analisi di un caso di studio, quello dei ceti marginali a Venezia, la città più multietnica dell'Occidente europeo, il volume prende in esame gli strati inferiori del mondo del lavoro urbano; il mondo rurale nel suo insieme e nelle sue componenti più deboli e marginali; il fenomeno del vagabondaggio, criminalizzato con l'andar del tempo; le forme di solidarietà tra gli immigrati stranieri di umile condizione; e ancora gruppi che furono emarginati per motivi diversi: la malattia (i lebbrosi), il declassamento sociale (i 'poveri vergognosi'), la pena detentiva (i carcerati).

Se non tutti, almeno una parte cospicua degli obiettivi che il Comitato scientifico si era proposto, ci pare siano stati raggiunti.